



Eparchia di Piana degli Albanesi
Parrocchia San Nicolò di Mira
Istituto "Andrea Reres"
Mezzojuso



Circoncisione di Gesù Cristo

Kostas Zouvelos, 1991

Mezozuso, Chiesa di San Nicolò di Mira

in copertina:

Teofania

Kostas Zouvelos, 1991

Mezozuso, Chiesa di San Nicolò di Mira



Teofania
di Nostro Signore
Gesù Cristo

Mezzojuso



Presentazione al Tempio
Kostas Zouvelos, 1991
Mezzojuso, Chiesa di San Nicolò di Mira

in ultima:
Natività di Gesù Cristo
Kostas Zouvelos, 1991
Mezzojuso, Chiesa di San Nicolò di Mira

Il ciclo natalizio nel rito bizantino

L'Oriente cristiano di più antica tradizione, attestata già dal III secolo, non conosceva una festa di **Natale**. La solennità nota era quella del 6 gennaio, nella quale si celebrava la *manifestazione di Dio* incarnato (*Theofània*) per la salvezza del mondo, la festa *delle luci* (*ta Fòta*; sembra che la Grande Chiesa abbia adattato, rendendola pienamente ortodossa, una festività di origine gnostica). Quando, nel IV secolo, gli imperatori romani sostituirono la festa pagana del Sole vittorioso, che cadeva in prossimità del solstizio d'inverno, con la commemorazione della nascita del Signore, Sole di giustizia, la nuova solennità, fissata al 25 dicembre, si diffuse prima in Occidente e più tardi in Oriente, dove essa è testimoniata per la prima volta intorno al 375. Nel corso dei secoli si è sviluppato un intero ciclo di celebrazioni che ruotano intorno ai due poli **Natale-Teofania**, li precedono e li seguono. Quanto verrà qui descritto è la prassi attuale delle chiese bizantine (ortodosse e cattoliche); essa, nella sua sistemazione pressoché definitiva, risale in sostanza almeno al X secolo.

La preparazione remota alla festa di **Natale** inizia con una delle *quaresime* dell'anno liturgico bizantino, quella detta *di s. Filippo*, perché comincia il 15 novembre, subito dopo la festa dell'apostolo (che cade il 14). Sono quaranta giorni di digiuno e di impegno di conversione che, anche se non sono scanditi con la forza della Grande Quaresima che precede la Pasqua, costituiscono un parallelo significativo ad essa e corrispondono al periodo che nei riti latini è **l'Avvento** (di quattro domeniche in quello romano, di sei - un tratto di somiglianza non unico con gli usi orientali nell'antica liturgia milanese - in quello ambrosiano). Tale periodo penitenziale è illuminato, nella sua prima parte, da due celebrazioni importanti della Madre di Dio, dal cui grembo il Verbo fatto uomo si prepara a nascere: la Presentazione della Vergine al tempio di Gerusalemme (21 novembre) dove, secondo venerande tradizioni extrabibliche, essa fu allevata, e la Concezione (in senso attivo) della beata Anna (9 dicembre: corrisponde alla festa latina dell'8 dicembre).

La preparazione al **Natale** si fa più intensa in prossimità della festa. Le ultime due domeniche prima del **25 dicembre** sottolineano il concreto legame del Signore, secondo la carne, con tutta l'economia dell'Antico Testamento. La prima di esse (tra l'11 e il 17 dicembre) è dedicata alla memoria dei santi progenitori del Signore, a partire da Abramo. Il vangelo (Lc 14,16-24) evidenzia l'invito rivolto a tutti a partecipare al Banchetto escatologico: se i primi invitati (l'Israele *carnale*) hanno rifiutato di venire alla festa, il Padrone chiama gli ultimi, i diseredati senza speranza, a condividere la sua gioia. La seconda (tra il 18 e il 24) commemora "tutti coloro che in ogni tempo piacquero a Dio, da Adamo fino a Giuseppe sposo della santissima Madre di Dio, secondo la genealogia storica dell'evangelista Luca, nonché tutti i profeti e le profetesse" (Sinassario); il vangelo (Mt 1,1-25) che

si legge nella Divina Liturgia presenta la genealogia di Gesù secondo Matteo e il racconto che va dal sogno di Giuseppe fino alla nascita del Primogenito. Delle due domeniche prenatalizie la più antica è la seconda; la prima si è aggiunta, a Costantinopoli, durante il X secolo.

A partire dal **20 dicembre** l'attesa si fa sempre più viva; ogni giorno l'*apolitikion* del Vespro canta: "Preparati, Betlemme: per tutti è stato aperto l'Eden. Apprestati, Efrata, poiché l'albero della Vita è germogliato dalla Vergine nella grotta. Il suo ventre si è rivelato un Paradiso spirituale, nel quale è la pianta divina: ne mangeremo e vivremo, e non morremo come Adamo. Cristo nasce per far risorgere l'immagine [= l'uomo] un tempo caduta". Il legame che questo tropario proeòrtio (cioè prefestivo) stabilisce tra le origini, la caduta del peccato, il rinnovamento del mondo, da una parte, e il cibo di vita che è Cristo-Eucaristia, dall'altro, mette in luce la valenza pasquale della nascita del Signore. Anche nell'*apò-dipnon* (compieta) di questi giorni si aggiungono due (la sera del 19 e 20) o tre (la sera del 21, 22 e 23) odi di carattere natalizio.

L'*apolitikion* del Vespro della sera del 23, *Apegràfeto poté*, dice ormai l'imminenza della festa: a Betlemme non c'è posto nell'albergo, ma la grotta sarà come un palazzo per la Regina che deve dare alla luce il Figlio. Al Mattutino il *kontàkion* *'I parthénos sìmeron ton proeònion Lògon'* introduce ormai direttamente alla festa.

Nel corso del 24, la vigilia (*paramoni*), si celebrano le Grandi Ore con le relative letture bibliche: a *Prima* Mi 5,1-3; Ebr 1,1-12; Mt 1,18-25; a *Terza* Baruch 3,36-4,4; Gal 3,23-29; Lc 2,1-20; a *Sesta* Is 7,10-16.8,1-10; Ebr 1,10-2,3; Mt 2,1-13; a *Nona* Is 9,6-7; Ebr 2,11-18; Mt 2,13-23. A tutte le Grandi Ore viene ripetuto il *kontàkion* prefestivo già cantato a Mattutino; a Nona, il grande inno *Sìmeron ghennàte* (Oggi nasce), modellato sul *Sìmeron kremàte* del Venerdì Santo: la nascita del Signore è per la morte che ci darà salvezza (anche nell'icona del Natale il Bambino è avvolto in fasce in modo identico a come il Deposto dalla croce è fasciato con bende per essere sepolto, e la culla rassomiglia ad una piccola bara ...).

Al Grande Vespro lo splendido *doxastikòn* del *Kìrie ekékraxa*, l'inno *Avgústou monarchísantos*, è opera della grande poetessa e monaca Kassia (o Kassiani), l'autrice del *Kìrie, i en pollès amartìes* della Settimana Santa (IX secolo). Alle letture - Gen 1,1-13 (il Natale rinnova il mondo come al principio); Is 9,6-7; ancora Is 7,10-16.8,1-10) (come a Nona); Ebr 1,1-12; Lc 2,1-20 - segue la Liturgia di s. Basilio. L'*apolitikion* finale (*I ghénnisìs sou*) esalta la Luce vera che porta a Cristo ogni uomo: come i Magi, che da una stella (erano astronomi ...) furono condotti al Sole di giustizia, Oriente dall'alto. Il Mattutino comprende il magnifico canone di S. Cosma (*Christòs ghennàte, doxàsate*) e il celeberrimo *kontàkion* di s. Romano il Melode, *I parthénos sìmeron ton iperòusion tiki* (VI secolo), che sarà nuovamente cantato nella Divina Liturgia del giorno: per essa le letture previste sono Gal 4,4-6 e Mt 2,1-20 (la visita dei Magi).

Il **26 dicembre** la Chiesa fa memoria di Colei che è unita come nessun altro al Cristo che nasce, la Madre di Dio. È tipico della Chiesa bizantina, nel giorno che segue ad una grande solennità, commemorare la persona che a quella solennità è strettamente associata; tale usanza è attestata già anticamente (anche le chiese latine al lunedì di Pasqua commemorano l'Angelo che annuncia la Resurrezione). In questo caso la commemorazione della Madre di Dio ha fatto spostare al 27 la memoria del martirio del primo martire, l'arcidiacono Stefano (che le chiese latine celebrano ancor oggi il 26).

La domenica successiva al Natale è riservata alla memoria di s. Giuseppe, del re David e di s. Giacomo *fratello del Signore*. La parentela legale-davidica di Gesù è la garanzia terrena della sua messianicità: attraverso il padre giuridico, Giuseppe, Egli appartiene alla tribù di Giuda e alla stirpe di David, nella cui città, Betlemme, Egli è nato. Nella Divina Liturgia si leggono 1 Cor 1,11-19 e Mt 2,13-23. I giorni fino al 31 dicembre prolungano la festa (*metheòrtia*): il Vespro si conclude ogni giorno con l'*apolitìkion* di Natale. Il giorno 31, che conclude la settimana natalizia, ripropone le stesse ufficiature del 25, come nel rito bizantino accade ogni volta per la conclusione (*apòdosis*) dei giorni postfestivi che seguono una grande solennità.

Il **1° gennaio** si celebra la **Circoncisione del Signore** secondo la Legge, all'ottavo giorno, e insieme si commemora il transito di uno dei più importanti Padri della Chiesa, s. Basilio di Cesarea, il Grande, morto appunto il 1° gennaio del 379. Al Vespro le letture (Gen 17,1-14; Prov 8,22-30; Sap capp. 6-9 antologizzati e uniti a versetti dei Prov) sottolineano l'alleanza di Dio con Abramo, di cui la circoncisione è segno salvifico, e il tema della sapienza, riferito al Verbo-Sapienza e ai suoi santi che, come Basilio, lo hanno cercato con ardore. Nella Divina Liturgia (di s. Basilio) si leggono Col 2,8-12 e Lc 2,20-21.40-52 (la circoncisione e la visita al tempio di Gesù dodicenne).

La **festa della Teofania** è anch'essa preceduta e seguita da una domenica ad essa strettamente legata; così pure i giorni dal 2 gennaio in poi preparano la celebrazione e quelli dal 7 al 14 la prolungano. Nella domenica prima della Teofania le letture della Liturgia sono 2 Tim 4,5-8 e Mc 1,1-8: il vangelo parla del Battista e dell'annuncio, da lui proclamato, di Colui che è più forte di lui e che deve ben presto venire.

La sera del 4 gennaio all'*apòdipnon* si canta un canone modellato sul canone *Kimati thalàssis* del Sabato santo e del *mesoniktikòn* di Pasqua; il legame della **Teofania** con la **Pasqua** non potrebbe essere accennato in modo più eloquente: il Signore, scendendo nel Giordano, anticipa la Sua discesa nella morte per liberarne tutti. Nella giornata del 5 si recitano le Grandi Ore; le letture previste sono; a *Prima* Is 35,1-10; At 13,25-32; Mt 3,1-6; a *Terza* Is 1,16-20; At 19,1-8; Mc 1,1-8; a *Sesta* Is 12,3-6; Rom 6,3-11; Mc 1,9-11; a *Nona* Is 45,8-15; Tt 2,11-14.3,4-8; Lc 3,1-18. Sono tutti testi che ruotano intorno al battesimo e a temi ad esso strettamente collegati.

Il Vespro della **Teofania** presenta come letture 4 Re 2,6-14 (Eliseo succede ad Elia e divide anch'egli le acque del Giordano); 4 Re 5,9-14 (il lebbroso Naaman è mondato, per comando di Eliseo, dalle acque del Giordano); 1 Cor 9,19-27 (l'Apostolo e le sue lotte per il vangelo e per la salvezza di tutti); Lc 3,1-18 (il battesimo di Gesù, già letto a Nona); le letture dell'Antico Testamento, però, possono essere molto più numerose, fino a tredici (anche in questo la somiglianza con il Vespro del Sabato santo è notevole). Segue la **Liturgia di s. Basilio** e, al suo termine, il *Mégas Agbiasmòs*, la **Grande Benedizione delle acque**, con le sue letture da Isaia (tutte centrate sul tema dell'acqua di vita), da 1 Cor 10,1-4 (l'esodo simbolo del battesimo) e Mc 1,9-11 (il battesimo di Gesù). Si hanno quindi le petizioni diaconali, le preghiere sacerdotali opera di s. Sofronto di Gerusalemme (VII secolo) e la benedizione del popolo con le acque santificate. Il Mattutino comprende un canone di s. Cosma e uno di s. Giovanni Damasceno, scritto in metro giambico come quello di Pentecoste (altra somiglianza non casuale con il ciclo pasquale). Le letture della Liturgia del giorno sono Tt 2,11-14.3,4-7) (come a Nona della *paramonì*) e Mt 3,13-17 (il battesimo di Gesù); in luogo del *Trisàghion* si canta, tanto nella Liturgia del Vespro quanto in quella del giorno, *Osi is Christòn evaptìstbite*, manifesta traccia della prassi battesimale antica in occasione della **Teofania**.

Alla figura del **Battista** viene dedicata la sinassi del **7 gennaio**: è lui, il più grande dei nati di donna, che questa volta è associato al Signore nel battesimo, come la Thetòkos lo è alla Natività.

I giorni successivi, fino al 14, giorno dell'*apòdosis* della festa, sono tutti un'eco della solennità. La domenica che segue la Teofania ha come letture Ef 4,7-13 (la *discesa* e la *risalita* pasquali-teofaniche del Cristo per la salvezza dell'uomo) e Mt 4,12-17 (Gesù si trasferisce a Cafarnaò per annunciare la salvezza a coloro che sono nelle tenebre: si sottolinea così il tema della festa *ton fòton*, delle *luci*).

Ma anche con l'*apodosìs* della solennità della Teofania il periodo natalizio non si può dire definitivamente chiuso. L'ultimo prolungamento, alle soglie della Grande Quaresima, se ne ha con la festa del **2 febbraio**, *I'Ipapanti*: a quaranta giorni dalla Natività la scadenza legale (Lv 12,3.6) della purificazione conduce il Bambino nel tempio (Lc 2,22-38); in tal modo, in maniera simile a quanto avviene nel ciclo pasquale (il Signore lascia la terra nell'Ascensione al quarantesimo giorno dopo la Resurrezione), il Natale è anch'esso preceduto e seguito da due periodi di quaranta giorni ciascuno, che lo incorniciano e ne esaltano l'importanza. Nell'incontro con i due santi vecchi Simeone e Anna il Signore compie l'economia dell'Antico Testamento: la salvezza di Dio, *luce per la rivelazione delle genti*, entra nel tempio come gloria e redenzione d'Israele, accolta dai giusti che hanno saputo vegliare nell'attesa umile della fede, della speranza e dell'amore quotidiani.

Maurizio Pappozzi